

Tragedia a Siracusa, il colpo partito per errore Poliziotta ferisce la figlia: s'uccide

Natalia Gennaro, viceispettore della polizia, si è uccisa ieri mattina a Siracusa perché convinta che un colpo di pistola, accidentalmente partito dalla sua arma, avesse ucciso la sua bambina di 5 anni. La piccola, sebbene gravemente ferita, sopravviverà. Una tragedia assurda avvenuta mentre la donna aiutava la piccola ad indossare il vestito di carnevale per partecipare ad una festa organizzata dalla scuola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Un colpo partito accidentalmente dalla pistola d'ordinanza, un urlo e il visetto di Federica che sbianca di colpo. In una frazione di secondo, quello che doveva essere un giorno di allegria spensierata si è trasformato nella più cupa delle tragedie. Natalia Gennaro ha scosso il corpiccino della figlia, ha gridato, l'ha chiamata per nome, poi il dolore ha soffocato tutto. Ha pensato di aver ucciso la sua creatura, non ha pensato a niente altro, neppure a Giuseppe il figlio più piccolo, di appena 4 mesi, che dormiva nella stanza accanto e neppure a Vincenzo, suo marito, uscito poco tempo prima per andare come ogni giorno al lavoro negli uffici della Usl. Davanti agli occhi solo il corpiccino di Federica coperto di sangue e quella pistola che da tre anni portava al fianco, un oggetto quotidiano improvvisamente esplosivo che aveva ucciso la sua piccola. Pochi attimi, vissuti in un oceano di dolore che gli ha fatto perdere ogni luce di razionalità. Poi la decisione lucida e folle al tempo stesso. Il secondo colpo non è partito per caso. Natalia ha impugnato la pistola e ha appoggiato la canna alla tempia, poi ha premuto il grilletto, per morire anche lei come Federica.

A dare l'allarme sono stati i genitori di Natalia che da un mese vivevano con lei per aiutarla ad accudire a Giuseppe. Hanno sentito le due denunce, si sono precipitati nella

stanza dove hanno trovato la donna e la bambina in una pozza di sangue. Alla sala operativa della questura di Siracusa è arrivata una telefonata confusa. L'operatore del "113" ha sentito una donna che piangeva e urlava e non riusciva neppure a dire il suo nome. Finalmente il poliziotto riesce ad avere l'indirizzo e in pochi minuti le "Volanti" arrivano in viale Tica, nella parte alta di Siracusa, dove Natalia Gennaro viveva assieme al marito e ai due figli. Una famiglia tranquilla, come tante - dicono i vicini - lui impiegato, lei, da tre anni nella Polizia di Stato dove aveva raggiunto il grado di vice-ispettore. I colleghi di Natalia la descrivono, prima ancora che come una brava poliziotta, come una ragazza dolcissima, attaccata in modo straordinario alla sua famiglia.

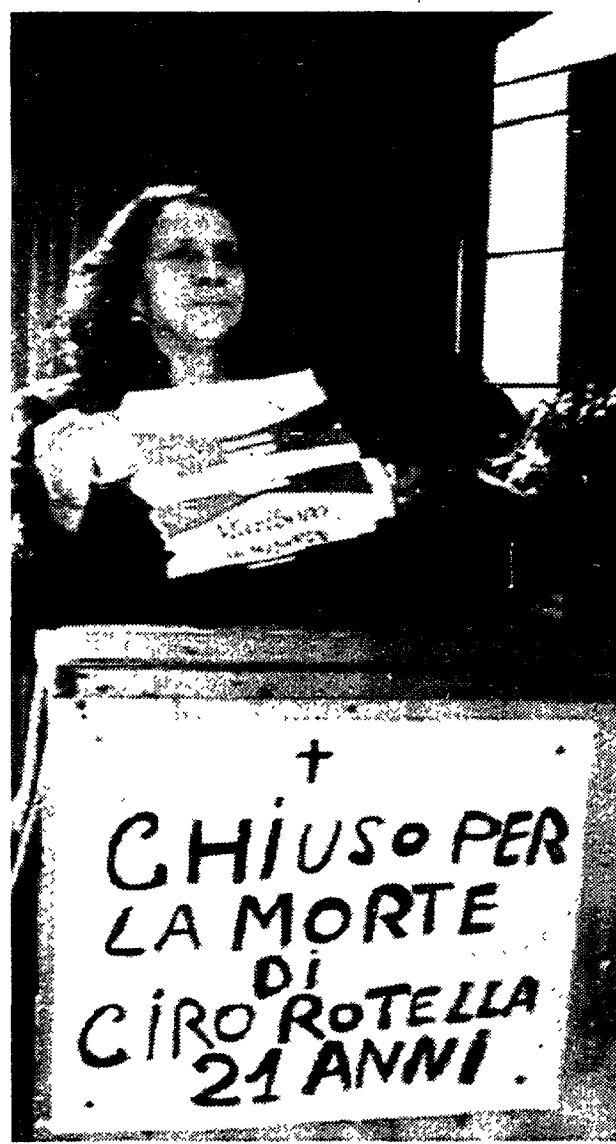
Natalia Gennaro era nata 37 anni fa a Pachino, nella punta estrema della Sicilia si era laureata in giurisprudenza, poi era entrata in polizia. Era tornata al lavoro alla sezione Volanti da appena un mese, dopo aver dato alla luce nello scorso ottobre il suo secondo figlio.

Dolore e nervosismo in questa quando ieri mattina il vice questore Antonio Sirici e Mariella Primiceli, il funzionario che dirige la sezione dove lavorava Natalia Gennaro, si sono presentati ai giornalisti per raccontare la dinamica di questa tragedia assurda. Sui fatti ormai non esistono dubbi. Il colpo di pistola è partito in

modo accidentale, un caso rarissimo con quel tipo di arma, poi la reazione incontrollata della madre impazzita per il dolore. "Era una persona eccezionale - dice il dirigente delle Volanti - era il referente diretto per gli uomini impegnati nel nucleo, insomma era una sorta di mamma di questo ufficio e quando era andata via in maternità ne abbiamo sentito tutti la mancanza". Sullo stesso tono le dichiarazioni del questore Sirici "La dottoressa Gennaro era un elemento di straordinario valore, dotata di una grande capacità organizzativa".

Ieri per Federica doveva essere una giornata importante. A scuola avevano organizzato una festa per il carnevale e Federica era molto orgogliosa del vestito in maschera che avrebbe indossato. Natalia si era affacciata tutta la mattina per gli ultimi ritocchi, poi, alle otto, aveva cominciato ad aiutare la piccola ad indossare il vestito. La tragedia è scoppiata all'improvviso. La bambina era in piedi davanti ad una poltroncina, quando, per motivi che nessuno fino ad ora è riuscito a stabilire con certezza, è partito il colpo dalla pistola della madre. Il proiettile la passava letteralmente da parte a parte, perforando il polmone sinistro.

Quando gli agenti della Volante sono entrati in casa per Natalia non c'era più nulla da fare. Federica era a terra, accanto alla poltroncina. Respirava ancora e gli agenti hanno tentato il tutto per tutto per salvarla almeno lei. Non hanno neppure atteso l'arrivo dell'ambulanza. Hanno caricato il corpiccino di Federica sull'auto e si sono precipitati a sirene spiegate verso l'ospedale Umberto primo. Federica in pochi minuti è entrata in sala operatoria. Un lungo intervento, poi il ricovero in sala di rianimazione dove si è precipitato il padre. I medici sono ottimisti. "La ferita è grave, ma - spiegano i sanitari - esistono buone possibilità che riesca a sopravvivere".



Una venditrice di sigarette di contrabbando a Napoli

Molti istruiti, ma senza lavoro

Il 35% dei giovani è iscritta al collocamento ed in cerca del 1° lavoro, il grado di istruzione è molto alto: con licenza media superiore e laurea è 62,4%, vivono per il 48% in una famiglia composta da 3-4 persone e per il 42% in una numerosa. Il 27% lavora stabilmente, il 50% ha avuto un lavoro anche se precario. Per gli svaghi il 96% vede la Tv o sente musica, il 41% dispone di oltre 300 mila lire per le spese mensili, che per il 34% riceve e per il 46% deriva da fonti di reddito proprie. Il 41,7% pratica sport, il 74% va in discoteca, il 28% legge quotidiani, mentre solo il 20% compra libri, ed il 3% visita musei.

I giovani di Napoli puntano sui giudici Ma la camorra vince sui partiti

Napoli a tre facce. Quella della giunta Bassolino, che ieri ha inaugurato un palazzetto dello sport, opera della ricostruzione, completato da anni e che finalmente ha aperto. Quella della Chiesa che con il cardinale Giordano presenta una ricerca sociologica sulla condizione giovanile a Napoli dalla quale emerge che i giovani si fidano più della camorra che dei partiti. Quella del contrabbando che ieri ha continuato la protesta contro la repressione del fenomeno.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Napoli è...». Una canzone cerca di definire questa città dai mille volti, senza riuscirci. Ed ieri Napoli, quasi a voler darle ragione ha presentato tre «facce», diverse. Il sindaco Bassolino è andato a Ponticelli ad inaugurare un palazzetto dello sport da 4000 posti. Lo hanno costruito con i fondi della ricostruzione, l'hanno finito e lasciato lì. Da ieri è a disposizione della città, delle società sportive (è omologato per le gare di A2 di pallacanestro, dispone di una pista di atletica indoor fra le più grandi d'Europa) e dei giovani.

È un complesso immenso, 90.000 mila metri quadrati di cui 30.000 a verde che il comune gestirà attraverso il personale in esubero. Oltre al palazzetto, la sala medica, i parcheggi nel complesso ci sono 3 palestre. La struttura sarà utilizzata la mattina dalle scuole e nel pomeriggio da circoli, enti e società sportive che però avranno l'obbligo di accogliere gratuitamente il 10% di giovani in condizione di particolare bisogno.

Il cardinale Giordano, un'ora più tardi, è arrivato al circolo della stampa per presentare una ricerca sulla condizione giovanile a Napoli. Una ricerca commissionata dal Cardinale per interpretare il «pianeta giovanile» nella città più giovane d'Europa. E le sorprese non sono mancate. Consumi, bisogni, aspettative, desideri dei giovani partenopei tra i 15 ed i 29 anni, sono simili a quelle dei loro coetanei del resto dell'Italia. Però nella graduatoria delle preferenze dei giovani i partiti sono all'ultimo posto (con il 13,5%), superati persino dalla malavita (che ha raccolto un indice di gradimento pari al 14,3% con il 4% del campione che esprime una forte considerazione il 10,5 un medio consenso), mentre l'«en plein» lo hanno fatto i magistrati con un gradimento dell'80%. Famiglia, amicizia, insegnanti sono distanziati di poco, mentre in una fascia medio alta si collocano i sacerdoti, le gerarchie ecclesiastiche e il sindacato, gli imprenditori (dal 47 al 38,5%) ed in un medio basso (al di sotto del 30%) governo, istituzioni economiche, imprenditoria.

È una marea di dati quella presentata dal cardinale e da Domenico Pizzuti, gesuita, sociologo, coordinatore della ricerca. Tanti che lo stesso Michele Giordano ha sostenuto che sarà necessaria una pubblicazione ed un convegno per esaminarli tutti. A cominciare dal fatto che i giovani partenopei si dichiarano per l'81% religiosi, ma solo per il 25% osservanti. Una distanza fra giovani e istituzioni ecclesiastiche provocata essenzialmente dalla morale sessuale - ha sostenuto il cardinale Giordano - e questo deve farci sforzare ancor di più per farla capire ai giovani.

«Si tratta di una radiografia per certi versi datata - sostiene Bassolino, presente alla conferenza stampa - ma per altri versi ancora attuale. Certi dati sono in rapida evoluzione come quello relativo al «gradimento» della camorra superiore a quello dei partiti politici. Le organizzazioni criminali hanno creato l'illusione della loro utilità pur essendo state il più grande freno allo sviluppo il compito delle istituzioni deve essere quello di dimostrare l'inconsistenza di questa illusione, creando strutture e ripristinando la legalità».

Lavoro. Questa la richiesta dei giovani intervistati, ma anche di decine di migliaia di senza lavoro. Bassolino ha annunciato di aver chiesto a Giugni il commissariamento del collocamento napoletano, per dare ai disoccupati delle liste trasparenti, anche perché «non ha diritto al lavoro solo che scende in piazza ed urla», con clude il primo cittadino napoletano.

Lavoro. Lo urlano anche i contrabbandieri stretti nelle morsa della nuova legge. Ieri ancora una volta i banchetti sono rimasti chiusi. La serata delle «bionde» è continuata. Ieri mattina dovevano svolgersi i funerali del contrabbandiere morto in Puglia, ma sono stati rinviati ad oggi perché la salma non è arrivata in tempo. Il feretro è giunto a Napoli solo alle 18, quando ormai era buio ed è stata sistemata nella camera ardente dove è stata vegliata dai familiari. La protesta che doveva svolgersi contemporaneamente ai suoi funerali, così non c'è stata, ed è stata limitata nelle fila di banchetti con un cartello bianco con su scritto «chiuso», molti dei quali messi lì ad uso e consumo delle Tv e dei giornalisti in caccia del «colore» e di qualche notizia «per tener su il pezzo».

Padre Bregantini che è stato a fianco dei lavoratori di Crotona guiderà la diocesi nel cuore della 'ndrangheta

Prete operaio nuovo vescovo di Locri

Per la prima volta in Calabria e in Italia un prete operaio diventa vescovo. È padre Giancarlo Bregantini inviato dal Papa nella diocesi di Locri, cuore del potere mafioso. Con gli operai di Crotona partecipò a uno sciopero della fame.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. Il campanile dell'imponente cattedrale medievale di Gerace, il paese più nobile e antico della Calabria, ha annunciato ieri a mezzogiorno, con uno scampagnone prolungato e gioioso, che la diocesi Locri-Gerace ha, dopo un periodo di sede vacante, un nuovo vescovo.

Non è un pastore qualunque quello voluto dal Papa per Locri. È padre Giancarlo Bregantini, 45 anni, parte dei quali passati a lavorare in fabbrica, prima come studente-operaio poi come prete-lavoratore, o a organizzare lotte e scioperi della fame co-

me quello che lo vide tra i protagonisti a Crotona nel 1985. «Ha una passione profonda, infinita per il mondo del lavoro e le sofferenze che il consumano», dice monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona e vice presidente nazionale della Cei. E aggiunge: «In Calabria è il primo caso di un prete che diventa vescovo avendo vissuto direttamente l'esperienza operaia. In Italia, non so se ci sono precedenti. Dovrei fare una ricerca. Forse, no».

Una nomina destinata a incidere

profondamente sulla vita di questi paesi che tentano disperatamente di scollarsi di dosso la temibile fama di capitale della più potente, feroce, aggressiva e sanguinaria 'ndrangheta della Calabria, quella dei sequestri di persona, dei traffici miliardari di droga, armi e preziosi.

La scelta di padre Giancarlo è in qualche modo interna alla Chiesa calabrese da alcuni anni impegnata in modo crescente sul fronte pericoloso della lotta contro le cosche e a fianco dei ceti più deboli. Anche se padre Bregantini è nato in Trentino nella Val di Non e diventa vescovo mentre insegna e ha l'incarico di cappellano dell'ospedale di Bari, è in Calabria che è diventato sacerdote e sempre in Calabria ha vissuto gran parte della sua esperienza religiosa. «Sono Trentino solo di nascita - spiega - perché tutta la mia vita pastorale e formativa mi riparla qui».

Esperienza religiosa e operaia, per il nuovo vescovo di Locri, si sono intrecciate fin dall'inizio. Figlio di operai veneti, approdato in seminario, fino alla nomina a diacono ha fatto il manovale alla Montedison di Porto

Marghera. Dopo, per altri due anni, ha lavorato come operaio in una fonderia di Verona. «Esperienze dure con cui ha costruito - dice monsignor Agostino - una sensibilità e un'attenzione speciali verso il mondo umano della sofferenza. È un uomo determinato pur essendo ponderato. Non un impulsivo ma un prete che testimonia e concretizza i propri convincimenti interiori».

Nel 1976, arrivato in Calabria a 28 anni, si è subito incontrato con l'unica realtà produttiva della regione: il polo industriale crotonese. Interessato ai problemi degli operai è diventato popolare tra i capannoni della Pertusola Sud, della Cellirossa calabrese, della Liquichimica e delle altre fabbriche di Crotona. Quando nel 1978 il vescovo di quella città, monsignor Giuseppe Agostino, testimone e sostenitore della rivolta operaia dei mesi scorsi, lo ordinò sacerdote, al giovane prete venne affidata la pastorale del lavoro dell'intera Calabria. E quando il Papa venne in Calabria, fu lui a volere che andasse proprio lì, nel piazzale di fronte alle fabbriche per parlare agli operai e alle

loro famiglie. «Io chiesi la visita - dice monsignor Agostino - ma organizzò tutto lui assieme alle rappresentanze operaie».

Insegnante di teologia al seminario di Catanzaro e poi professore di scienze religiose, padre Bregantini non ha smesso per un attimo di occuparsi a tempo pieno e con grande passione della vita quotidiana della gente. Attento, curioso, si è sempre impegnato a raccogliere i fermenti nuovi delle più sofferte esperienze sociali e religiose: da cappellano dei carcerati ad assistente degli obiettori di coscienza. Un'attività che non gli impedi - siamo nel 1985 alle prime avvisaglie del processo di smobilizzazione del polo operaio crotonese - di partecipare a un lungo sciopero della fame assieme agli operai della Cellulosa Calabria.

Padre Giancarlo sostituì monsignor Antonio Ciliberti, ora vescovo di Matera. Quando Ciliberti arrivò a Locri parlò di 'ndrangheta: il giorno dopo le cosche piantarono due pallettoni di lupara sulla porta della sua abitazione.

Idris, lo juventino sceicco per errore

MILANO. Idriss Sanneh, in arte Idris, il popolare personaggio televisivo tifoso della Juventus che ogni domenica partecipa alla trasmissione «Quelli che il calcio», su Raitre, ha annunciato di essere intenzionato a querelare il settimanale «L'Espresso», che, in un articolo apparso sul numero ieri in edicola, lo identifica come un intermediario per affari esteri della Montedison.

Nel servizio de «L'Espresso», in realtà, si parla di Idris Al Sanussi identificandolo però, anche con una fotografia a corredo del pezzo, in Idriss Sanneh. «Non so assolutamente niente di questa storia - ha detto Idriss Sanneh - ora andrò da un avvocato per chiedere cosa devo fare. Ho letto il servizio, parla di Cragnotti e di altri personaggi, ma è tutta gente che io non ho mai conosciuto».

Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Di Pietro, interpellato per un chiarimento, ha precisato: «Non conosco questo Idris che fa la trasmissione in televisione, ma so chi è Idris

Al Sanussi. È una persona che abita a Roma e che fa l'intermediario, non c'entra niente con le trasmissioni televisive sul calcio».

Idriss Sanneh, conosciuto da tutti come Idris, tra l'altro è originario del Senegal e non dello stato arabo del Qatar, come scritto nel servizio, e abita a Bedizzole, in provincia di Brescia, da circa vent'anni, dove è sposato con una bresciana e padre di due bambine, e dove lavora come giornalista sportivo, collaborando con numerose televisioni e radio private.

E ieri, infatti, Idris ha appreso di essere stato coinvolto in questa vicenda a Parma, nel ritiro della Sampdoria, dove stava intervistando Giulio

Secondo il servizio de «L'Espresso», Idris «sarebbe il misterioso principe del Qatar al quale gli uomini di Enimont e Montedison hanno versato 250 mila dollari in cambio di una fattura di una sconosciuta società, la Establishment Ibsen...».

Sequestro Ghidini Interrogato Parisi

CATANZARO. Il capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi, è stato sentito dal Procuratore della Repubblica del Tribunale di Locri, Rocco Lombardo, e dal sostituto procuratore Bruno Muscolo nell'ambito dell'inchiesta sul rilascio di Roberta Ghidini, la studentessa sequestrata a Brescia il 10 novembre del 1991 e liberata il 14 dicembre successivo a Roccella Jonica (Reggio Calabria). La deposizione del prefetto Parisi si è svolta in un ufficio della Procura della Repubblica di Roma e si è protratta, secondo notizie apprese a Catanzaro, per poco più di due ore.

Parisi, sentito come persona informata sui fatti, ha escluso che organi dello Stato, ed in particolare la Polizia di Stato, abbiano trattato direttamente con i sequestratori la liberazione di Roberta Ghidini. Parisi avrebbe fatto riferimento soltanto alla possibilità che per giungere al rilascio di Roberta Ghidini possano essere

state pagate somme di denaro ad eventuali informatori, così come consentito dalla normativa, e non attente da fondi riservati. Nel corso della deposizione, Parisi ha sottolineato, in particolare, l'impegno del suo ufficio nella lotta al crimine organizzato, senza mai derogare dai compiti che istituzionalmente gli sono assegnati.

L'ipotesi investigativa che è alla base dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Locri sul rilascio di Roberta Ghidini è che per la liberazione della studentessa, avvenuta pochi giorni prima che a Brescia avessero luogo le elezioni amministrative, ci sia stato un accordo tra organi dello Stato ed i sequestratori. Per ottenere la liberazione, sempre secondo l'ipotesi dell'accusa, sarebbe stata pagata una somma di mezzo miliardo di lire attingendo ai fondi riservati dei servizi segreti.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**IL TERRITORIO E LE AREE URBANE:
UN GOVERNO DA RECUPERARE**

PRIMO FORUM NAZIONALE
24 FEBBRAIO 1994

PROGRAMMA

Ore 9.30 Introduzione - Armando Sarti
Comunicazioni: Romano Carrieri - «Aspetti della gestione del Piano Regolatore» - Maurizio Coppo - «Progettare lo sviluppo» - Claudio Falasca - «Dal piano al processo di pianificazione»

Esperienze e proposte a confronto. Con la partecipazione degli assessori all'Urbanistica di: Bologna: un'erede da gestire, Ugo Mazza - Torino: un'idea di sviluppo, Franco Corsico - Roma: una sfida capitale, Domenico Cecchini - Catania: la volontà di cambiare, Rosario Pettinato - Venezia: un'idea da realizzare, Roberto D'Agostino
Intervengono sindaci ed amministratori delle città metropolitane

Debate: Interventi programmati: Federico Cempella, (DiCuTer, Ministero dei Lavori pubblici) - Costanza Pera, (V.I.A. Ministero dell'Ambiente) - Gianni Billia, (segretario generale Ministero delle Finanze)

Interventi: ANCI, UPI, Lega delle Autonomie, UNCEM, CISPSEL, Cinesco, Commissioni Ambiente Camera e Senato, INU, Ordini professionali architetti ed ingegneri, ANCE, Metropoli, IGI, Confedilizia, Concommercio, Lega dell'Ambiente, Amici della Terra, Italia Nostra, WWF, esperti del mondo accademico e sindacale.

Interventi conclusivi: Francesco Merloni - Valdo Spini

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2
Segreteria - Tel. 06/36.92.275 - 06/36.92.304 - Fax 06/3692319